

Antigone figura dell'alterità

1. Introduzione: perché ancora Antigone?

L'*Antigone* è «una delle opere d'arte più eccelse e per ogni riguardo più perfette di tutti i tempi», «di tutti i capolavori del mondo antico e moderno[...] il più soddisfacente», così Hegel, che completava questo giudizio 'estetico' con una valutazione filosofica, sottolineando come il contenuto del mito sia il pensiero e come compito del pensiero sia quello di innalzare (*aufheben*) il discorso mitico a filosofema, percorso a cui l'*Antigone* si presta in maniera esemplare.

Ma anche "scandalo Antigone", come ha affermato più recentemente Françoise Duroux, ricordando le discordanti posizioni di fronte all'inquietante presenza di questa figura nel nostro passato e presente letterario, filosofico, artistico, dinanzi al turbamento che essa suscita: da un lato il tentativo di proteggersi da questo scandalo e 'parteggiare' per Creonte, dall'altro coloro che si schierano a favore di Antigone.

Se consideriamo le infinite letture, riscritture, interpretazioni che di questo testo sono state offerte nella cultura occidentale, dobbiamo chiederci: perché ancora Antigone? Non solo, ma perché la sua autorità, (come quella di altri miti greci) nell'immaginario dell'Occidente? perché il suo ritornare con intensità quasi ossessiva nell'arte e nel pensiero del Novecento? Non possiamo fornire risposte per ora, proponendoci dapprima di analizzare le soluzioni che filosofi, teologi, antropologi e psicologi hanno tentato di offrire, in secondo luogo, convinta che se tanto è stato detto, ancora tanto resta da dire, mostreremo la circolarità ermeneutica dell'*Antigone*, e non solo come affermava Giorgio Colli in relazione al periodico ritorno dei greci, anzi ad una nuova fiammata in tempi come i nostri di crisi e di inquiete domande, ma circolarità come il suo venire a noi e il nostro cammino verso di lei.

Ricordando in via preliminare le obiezioni di Vernant sul rischio di uno *sguardo* che vuole aggiornare situazioni molto diverse (tentativi che, nel corso dei secoli, hanno impegnato molti autori), tendendo ad un amalgama riduttivo, *sguardo* quindi che non considera la specificità socioculturale della Grecia, si può rispondere mostrando la circoscritta prospettiva con cui si affronta in questo libro un'opera di cui si è detta la perennità: non potremmo avventurarci in uno studio storico o filologico o in un'analisi estetica di un testo teatrale, ma ci interrogheremo sui valori presenti in quella mirabile cavea per ripensarli, mettendo in gioco ed intrecciando tra di loro, attraverso l'*Antigone*, il problema etico e quello politico (sia nei risvolti socio-culturali che nel significato simbolico).

Molti interpreti, infatti, focalizzano la lotta indecidibile tra etica e potere temporale, tra persona e stato - in cui la figlia di Edipo rappresenta l'individualismo morale e il sovrano di Tebe il dominio autoritario- , tra *themis* e *dike*, poiché dall'*Antigone* può emergere (come forse è avvenuto già nel V secolo) un modo nuovo o rinnovato di concepire l'una, l'etica, e l'altro, il problema politico, grazie ad una sorta di rivoluzione morale ed antropologica, che giustifica la nostra ipotesi di presentare Antigone come figura della diversità e paradigma del conflitto, in vista di una prassi altra.

Se la ricerca filosofica contemporanea deve iniziare proprio sottolineando la differenza culturale nello spazio e nel tempo, insieme è opportuno ricercare ciò che è comune al di là della distanza, scavare nell'inesauribilità della tragedia e dei suoi contenuti, dal momento che le diverse possibilità ermeneutiche mostrano come i tragici siano ancora per noi maestri della complessità umana e come questa sia carica di molteplici significazioni (religiose, politiche, morali, psicologiche, sociologiche e storiche).

Giustamente ancora Vernant sottolinea che "Sofocle non ha lasciato al di fuori della tragedia stessa, alcuna confidenza -confessione su quanto egli volesse trasmettere come messaggio nelle sue *pièces*

e noi non disponiamo di nessun documento riguardo a ciò... niente altro che il testo, ma un testo comporta una strategia di comunicazione che per una molteplicità di indizi rende il messaggio intellegibile per il pubblico al quale l'autore tragico lo ha destinato". Il testo parla anche a noi oggi e la tragedia conserva a distanza di secoli la capacità di toccare l'animo e raggiungere l'essenza del rapporto cultura e vita.

Il mio *telos* nel presente lavoro sarà quello di mostrare come dalla specularità di valori e di personaggi - la libertà di Antigone viene a scontrarsi con l'autorità politica, con la "libertà" di Creonte, presentando uno conflitto tra coscienza privata e interesse pubblico-, oggi siamo chiamati a pensare un possibile accordo che eviti l'esito tragico. Percorreremo pertanto i vari livelli di significato in cui questi temi si affrontano, livelli che poi sono le "funzioni" a cui la tragedia doveva rispondere: il piano civico e politico, il piano religioso, infine quello che per ora chiamiamo della saggezza pratica.

All'interno di ognuno si focalizzeranno i nodi tematici più significativi, quale il conflitto di valori, il contrasto tra legge naturale e legge positiva, tra norme e leggi, tra pubblico e privato, tra potere maschile e *pietas* femminile, tra passione e moralità, trasgressione e tradizione, follia e sapienza; emergerà la loro urgente valenza interrogativa, in quanto, come ricorda G. Steiner ne *Le Antigoni*, solo questa tragedia esprime tutte le costanti principali del conflitto presente nella condizione umana: uomo-donna, vecchiaia-gioventù, società-individuo, vivi-morti, uomini-divinità.

In maniera simile, in proposito, una studiosa italiana, Marina Calloni sottolinea come la forza tragica di questa eroina consista "nella valenza mitopoietica e metatemporale del suo dramma che, racchiudendo 'eterni dilemmi umani' è drammaturgicamente reiterabile e ripensabile nel corso del tempo".

Se si è detto delle tante interpretazioni, che dovrebbero scoraggiare dall'affrontare nuovamente questa figura, noi intendiamo seguire un'indicazione preziosa di Hans Blumenthal che ritiene possibile "mettere al lavoro e alla prova i miti", per rispondere a nuovi interrogativi.

Consapevoli dell'impossibilità di una comprensione globale o totale, "le nostre menti non sono predisposte in modo da afferrare con uno sguardo saldo e completo un oggetto linguistico dalle dimensioni dell'*Antigone* di Sofocle", tenteremo una lettura frammentaria e prospettica, in cui i vari personaggi, come cifre paradigmatiche, più e più volte, saranno chiamati in causa in una sorta di caleidoscopio simbolico.

In particolare ai nostri giorni ci sembra urgente re-interrogare Antigone proprio in uno dei suoi temi centrali: l'individuo di fronte a uno Stato e ad istituzioni più o meno autoritarie: se la città del XX secolo, come afferma Simone Fraisse, è più conflittuale che armonica, il suo equilibrio sarà sempre frutto di tensione tra leggi, norme, usi che si contrappongono: "contestataria per eccellenza Antigone, sempre vinta e sempre risorta, è cifra di ogni chiusura ai despoti e ai carnefici. Nella storia occidentale l'interpretazione del suo atto è inseparabile dalla storia politica degli ultimi due secoli".

Si può riprendere il giudizio hegeliano, allora, non solo per la consapevolezza del fascino esercitato da questo testo nel corso dei secoli, ma insieme per affermarne il valore di 'canone', di paradigma iniziale, da cui deriva in questo mito la capacità di interpellarci ancora: l'*Antigone* condivide con il lettore di oggi le sorprese, i quesiti irrisolti, il legame tra passato e presente. Tale capacità chiameremo il suo 'da pensare'.

Questioni:

In primo luogo la complessità umana di fronte a scelte etiche difficili, e in secondo luogo, soprattutto di grande interesse per noi oggi, l'inquietante domanda di fronte ad un ordine ingiusto sostenuto dal potere costituito: sottomissione o azione contro? Responsabilità o irresponsabilità,

ricerca della giustizia o chiusura nel privato?

Il nostro scopo è invece di mostrare la possibilità, attraverso il gesto di Antigone, di coniugare temporalità e ideali eterni, azione individuale e universalità in vista di quello che chiameremo universale in contesto.

In tale percorso pertanto ci si avvarrà di alcune interpretazioni che possono ricondursi ancora alla speculazione femminista, ma non solo; riteniamo infatti che il tema della cittadinanza oggi non abbia unicamente connotazioni di genere, e le indicazioni che possono derivare da Antigone, dalla sua sensibilità morale, afferma Marina Calloni “ trapassano qualsiasi determinazione di genere, quando mette in luce i limiti generali di una condizione di tipo familistico di cui per altro fa parte”. Tuttavia la stessa studiosa sottolinea il valore del femminile nella mitologia greca, che nonostante la lontananza, “sembra spingere sempre in avanti”, pertanto se le interpretazioni più note non hanno quasi mai fatto entrare la differenza sessuale in gioco, tranne le più recenti (come abbiamo visto), noi in questo capitolo, focalizzando il significato del gesto di Antigone nei confronti della legalità, cercheremo le riposte in relazione sia ad una possibile assunzione di un/una ribelle nello spazio della legge, sia in riferimento alla reintegrazione di uno specifico femminile in quello stesso spazio, sì da modificarlo.

In secondo luogo, ma insieme, ri-assumeremo le varie tessiture e i diversi filoni del nostro discorso per completare il loro ordito, chiariremo nelle azioni di alcuni protagonisti ulteriori prospettive, intrecciando varie soluzioni, prossimi e distanti nei confronti di interpreti già interpellati, con lo scopo di mostrare una modalità diversa di abitare la città.

In via preliminare vorrei sottolineare le domande a cui ancora la vita di Antigone può dare risposte: in un’epoca, come la nostra, che ha visto l’ascesa e la caduta dei totalitarismi, ma altresì l’emergere di politiche nazionalistiche, unite a una frantumazione identitaria, in una società sempre più prigioniera di scontri fra etnie contrapposte, quali prassi politiche possono derivare? E’ necessaria una riflessione o un’autoriflessione tale da diventare “assunzione di *responsabilità* nella costruzione di *connessioni*,” seguendo le suggestioni di una studiosa statunitense Jodi Dean, che ritiene urgente il costituirsi di una soggettività e autorappresentazione delle donne come soggetti politici, è ciò è possibile solo con una scelta intenzionale e in modo consapevole, come la giovane figlia di Edipo ha compiuto attuando una prassi di *philia*, come preferisco chiamarla, che, e lo vedremo, supera dicotomie ancora oggi presenti e cristallizzate quale universale/particolare, inclusi/esclusi; Antigone non accetta il compromesso consueto, ovvero la formale e asettica scissione tra politica e moralità, tra pubblico e privato, ma la sua affermazione della non-separazione (e la condanna che ne segue), può rappresentare, per riprendere Etienne Balibar, il divenire soggetto del cittadino che secondo lo studioso è indissociabile dall’attività della cittadinanza.

Se Antigone fa irruzione nel politico sotto il segno della *philia*, in pieno clima di guerra, i cui criteri sono quelli rappresentati da Creonte, che distingue solo tra nemici e alleati, può proporre a noi percorsi obliqui di attraversamento, nuove prassi che superano la disgregazione.

Per tale motivo Antigone parla a tutti quelli che vedono un’ingiustizia e combattono per il diritto.

La gloria di Antigone, la sua perennità, venticinque secoli dopo, risiede nell’essere cifra paradigmatica dell’umano, quando questi introduce la giustizia come valore o regola della sua azione, anche se è uno solo a farlo, e quindi ella dà voce all’emergenza dell’individuo di fronte alle leggi, i *nomoi*, e il cammino della riflessione politica, come abbiamo già detto, ha cercato un giusto equilibrio tra il riconoscimento dei valori della coscienza individuale e i precetti validi per la comunità o collettività; Calloni sottolinea che la questione della priorità degli uni o degli altri è alla base della civiltà occidentale,

In questo senso Antigone, pur essendo una donna, “parla a nome di tutti gli offesi e non solo del fratello ucciso e insepolto. Anche se mossa da una prospettiva di genere, la critica della

barbarie travalica la sua determinazione empirica e rimanda da sempre alla possibilità di rapporti più equi e giusti fra gli individui(Calloni)

Obiettivi e rilevanza culturale del libro

Antigone e la *philia*. Si vuole soprattutto riflettere, anche coinvolgendo prospettive diverse, su problemi di fondo che, per l'essere umano, sono sempre aperti e irrisolti: i problemi emblematicamente posti, appunto, da Antigone, immortalata nell'omonima tragedia di Sofocle.

Antigone, segno di contraddizione – Orfana dello sfortunato Edipo, sorella di due fratelli che si uccidono a vicenda, l'uno tradendo la sua patria, l'altro difendendola, e donna, ma di stirpe regale: Antigone, con la sua regalità e debolezza, si fa carico – e diventa simbolo – di una *serie di contraddizioni*, che continuano a lacerare l'essere umano e la storia. Come agire, quando la legge della comunità particolare in cui si vive cade *in contrasto* con un ordine di giustizia universale? Come gestire *il conflitto*, che si crea in conseguenza a questo contrasto, tra chi esercita il potere e chi decide di attenersi ad una giustizia diversa e più ampia? E come e perché *l'essere umano, natura debole e forte insieme*, vive di questi conflitti? E infine: come riflettere su questi conflitti, attraverso la poesia, pensando per immagini, o mettendo a frutto l'elaborazione etico-politica contemporanea?

Domande ancora vive – Sono domande sempre vive, queste: basti pensare all'opposizione che si crea, in certe comunità, fra la tutela dei diritti umani e le leggi dello stato, o le leggi religiose, particolari; o si consideri la legittimità della pena di morte in società che, per altro verso, si ispirano a ideali di giustizia validi per tutti gli uomini. Si pensi, ancora, alla ricerca di un linguaggio e di uno stile argomentativo, per l'etica, differenti da quelli del discorso scientifico, eppure comunicativi e, a loro modo, esatti. Di tutto ciò il libro si occupa nei capitoli finali.

In particolare seguendo un' indicazione preziosa di Hans Blumenberg che ritiene possibile “mettere al lavoro e alla prova i miti”, per rispondere a nuovi interrogativi e consapevoli dell'impossibilità di una comprensione globale o totale, “le nostre menti non sono predisposte in modo da afferrare con uno sguardo saldo e completo un oggetto linguistico dalle dimensioni dell'*Antigone* di Sofocle”, tenteremo una lettura frammentaria e prospettica, in cui i vari personaggi, come cifre paradigmatiche, più e più volte, saranno chiamati in causa in una sorta di caleidoscopio simbolico. Ai nostri giorni ci sembra urgente re-interrogare Antigone proprio in uno dei suoi temi centrali: l'individuo di fronte a uno Stato e ad istituzioni più o meno autoritarie: se la città del XX secolo, come afferma Simone Fraisse, è più conflittuale che armonica, il suo equilibrio sarà sempre frutto di tensione tra leggi, norme, usi che si contrappongono: “contestataria per eccellenza Antigone, sempre vinta e sempre risorta, è cifra di ogni chiusura ai despoti e ai carnefici .Nella storia occidentale l'interpretazione del suo atto è inseparabile dalla storia politica degli ultimi due secoli”.

L'esigenza di confrontarsi, ancora oggi, con Antigone – Non stupisce, quindi, che da millenni, la figura di Antigone, abbia esercitato un fascino e un influsso grandissimi: su poeti, drammaturghi, letterati; ma anche su filosofi che studiano l'essere umano, la politica e la storia. E non stupisce l'esigenza di confrontarsi, ancora oggi, o forse oggi più che mai, con Antigone. Si può ricordare il giudizio hegeliano sull'eccellenza dell'*Antigone* non solo per la consapevolezza del fascino esercitato da questo testo nel corso dei secoli, ma insieme per affermarne il valore di 'canone', di paradigma iniziale, da cui deriva in questo mito la capacità di interpellarci ancora: l'*Antigone* condivide con il lettore di oggi le sorprese, i quesiti irrisolti, il legame tra passato e presente.

Tale capacità chiameremo il suo 'da pensare'.

Un confronto a tutto campo – Il tipo di confronto con Antigone che si prospetta nel volume è a tutto campo: si cerca di ricostituire la capacità, dimostrata da Antigone nel corso dei millenni, di sollecitare intelligenze diverse, e soprattutto le intelligenze, in apparenza tanto diverse, ma forse, in certi casi, più unite di quanto sembra, dei poeti e dei filosofi. E si tenta di rispettare la forza, che

Antigone, ha di collegare passato remoto, passato prossimo e presente – grecità antica, modernità e contemporaneità.

Destinatari del progetto

Lo scopo è di aprire un dibattito interdisciplinare, della massima qualità scientifica, ma aperto al più largo numero possibile di interessati, primi fra tutti gli studenti e persone colte su temi forti e passibili di straordinaria attualizzazione, quali, per esempio, il rapporto fra un ordine universale di giustizia e le giustizie particolari, il rapporto fra potere e difesa dei diritti universali, i legami fra un “pensare poetico” e un “pensare filosofico” nella riflessione sull’uomo e la storia, la costitutiva ambiguità dell’umano, scisso fra straordinari poteri e immani debolezze.

Antigone figura dell'alterità

Perché ancora Antigone? perché la sua autorità, (come quella di altri miti greci) nell'immaginario dell'Occidente? perché il suo ritornare con intensità quasi ossessiva nell'arte e nel pensiero del Novecento? Il presente testo dopo aver analizzato alcune soluzioni offerte dalla storia della filosofia (se tanto è stato detto, ancora tanto resta da dire) mostra la circolarità ermeneutica dell'*Antigone*, e non solo come affermava Giorgio Colli in relazione al periodico ritorno dei greci, anzi ad una nuova fiammata in tempi come i nostri di crisi e di inquiete domande, ma circolarità come il suo venire a noi e il nostro cammino verso di lei.

Antigone, donna, ma di stirpe regale, con la sua regalità e debolezza, si fa carico – e diventa simbolo – di una *serie di contraddizioni*, che continuano a lacerare l'essere umano e la storia. Da qui i nostri interrogativi :come agire, quando la legge della comunità particolare in cui si vive è *in contrasto* con un ordine di giustizia universale? Come gestire *il conflitto*, che si crea in conseguenza di ciò, tra chi esercita il potere e chi decide di attenersi ad una giustizia diversa e più ampia? E come e perché *l'essere umano, natura debole e forte insieme*, vive di questi conflitti?

Seguendo un' indicazione preziosa di Hans Blumentberg che ritiene possibile “mettere al lavoro e alla prova i miti”, per rispondere a nuovi interrogativi e consapevoli dell'impossibilità di una comprensione globale o totale, si attua una lettura frammentaria e prospettica, in cui i vari personaggi, come cifre paradigmatiche, più e più volte, saranno chiamati in causa in una sorta di caleidoscopio simbolico privilegiando il problema etico e quello politico. Dall'*Antigone* può emergere (come forse è avvenuto già nel V secolo) un modo nuovo o rinnovato di concepire l'una, l'etica, e l'altro, il problema politico, grazie ad una sorta di rivoluzione morale ed antropologica, che giustifica la nostra ipotesi di presentare Antigone come figura della diversità e paradigma del conflitto, in vista di una prassi altra.

In particolare ai nostri giorni ci sembra urgente re-interrogare Antigone proprio in uno dei suoi temi centrali: l'individuo di fronte a uno Stato e ad istituzioni più o meno autoritarie: se la città del XX secolo è più conflittuale che armonica, il suo equilibrio sarà sempre frutto di tensione tra leggi, norme, usi che si contrappongono: contestataria per eccellenza, è stato detto, Antigone, sempre vinta e sempre risorta, è cifra di ogni chiusura ai despoti e ai carnefici. Nella storia occidentale l'interpretazione del suo atto è inseparabile dalle vicende politiche degli ultimi due secoli.

Franco Angeli, Roma 2004